



Primo Maggio Evitiamo le mele avvelenate

Ulderico Sbarra

Anche quest'anno ci accingiamo a celebrare la festa dei lavoratori. Quest'anno a Norcia, nella terra martire della Valnerina, tra le dure difficoltà del terremoto e della infinita recessione economica. Tra le polemiche vecchie e nuove sul ruolo e l'utilità dello strumento sindacale. Non c'è dubbio che il sindacato, come i partiti politici e le altre organizzazioni di rappresentanza, possa sembrare vecchio e che quindi necessiti di qualche aggiornamento, perché i tempi sono cambiati e siamo passati da un'epoca fordista a una post-fordista. Altrettanto eviden-

ti sono le mele avvelenate della delocalizzazione, della precarietà, della disoccupazione che determinano il cupo clima dell'insicurezza e della paura. In tutto questo, l'economia si è imposta come fine rispetto alla politica relegata a mezzo.

Quindi anche se può apparire che il sindacato abbia delle similitudini con la politica, in realtà è una vittima che, in tempi veloci, di semplificazione delle rappresentanze e di revisioni costituzionali, si ostina ad organizzare il lavoro attraverso una capillare rappresentanza costruita dal basso.

Si può migliorare certamente, anzi si deve. Trasparenza,

competenza, responsabilità e credibilità devono essere insieme a solidarietà e giustizia sociale i fari che guidano l'azione sindacale. Ciò in tempi di innovazione, grandi cambiamenti e molteplici sensibilità e, in questo contesto, il sindacato è costretto alla gestione delle emergenze senza risorse sufficienti da dedicare al rinnovamento e ad allargare la rappresentanza ai giovani, ai disoccupati, ai male occupati, ai precari. Temi che fanno ormai pesantemente parte della quotidianità del sindacato.

Continua a pag. 27

Primo Maggio/ Evitiamo le mele avvelenate

segue dalla prima pagina

Stare con i sindacati che appaiono vecchi e poco efficienti, probabilmente, non paga in termini di immagine e di consenso. Ed è proprio da qui che si anima un sentimento antisindacale: da una visione di efficienza, velocità, giovanilismo e modernità per la quale sono da evitare complesse mediazioni e dove appare vincente l'idea dell'uomo solo al comando o della democrazia diretta, quindi semplificata.

Inoltre il sindacato, come le associazioni del volontariato, agiscono direttamente nell'ambito pre-politico, dove si incontra la gente e i problemi veri, dove spesso non è facile trovare soluzioni. Inoltre, non andrebbe sottovalutato che le vertenze non sono mai facili, sono condizionate da variabili importanti e da tanti fattori, che si gestiscono

sotto pressione, nel dubbio di fare la cosa giusta e all'interno di regole democratiche, che lasciano sempre l'ultima parola ai lavoratori. Una prassi complessa, che non può essere oggetto di semplificazioni e sulla quale non si dovrebbe mai fare demagogia o ricercare facili consensi.

Quindi seppur criticabile e aggiornabile, la politica tutta non deve fare l'errore di delegittimare la rappresentanza del lavoro, che rimane centrale nel governare il modello economico. La tenuta contrattuale, la conquista di un nuovo modello su due livelli, il welfare, le revisioni in materia previdenziale, le richieste di riforma ed equità fiscale, le politiche attive del lavoro, gli ammortizzatori sociali (solo per citarne alcuni) sono capitoli che, senza il sindacato e la visione solidale confederale, rischierebbero di prendere la strada della rappresentanza corporativa e del dumping contrattuale al ribasso. Un rischio che potrebbe solo peggiorare le condizioni dei

lavoratori, dei giovani e dei disoccupati.

La politica quindi farebbe bene a recuperare il rapporto con il sindacato e con la società civile e, da queste esperienze, trarre la forza per elaborare un progetto. Su questo ritrovare la gente vera, con il suo carico di problemi e insicurezze, e insieme provare anche dal Primo maggio di Norcia a dare un senso e una speranza a quello che apparentemente un senso più non l'ha. Buon Primo maggio.

Ulderico Sbarra
Segretario generale regionale
Cisl Umbria

